

# Amore, speranza e redenzione, ovvero il Gospel

Se vi dovesse capitare di andare a fare un giro a New Orleans, la città della Louisiana nota per la sua vibrante scena musicale, la movimentata vita notturna, la cucina multietnica e l'intrigante miscuglio di cultura americana, francese e africana, provate a fare qualcosa di diverso.

**S**e vi recate la domenica mattina alla *Greater St. Stephen Full Gospel Baptist* e assistete a una messa cantata in puro stile gospel, avrete forse l'occasione di ascoltare una cantante solista d'eccezione. Kimberly Wright, famosa anche con il nome artistico di Kimberly Sky, è la direttrice artistica di questa grande chiesa battista che si rivolge a un bacino di circa ventimila fedeli. Il pastore Paul S. Morton, uno che di musica se ne intende (ha inciso nel 2006 il singolo *Let it rain* a seguito dell'uragano Katrina che devastò la città della Louisiana provocando più di mille vittime), l'ha chiamata qui a rivestire questo ruolo sulla scorta del suo prestigioso curriculum artistico oltre che per la sua fervente fede cristiana. Stimata da star R&B del calibro di Toni Braxton, di cui è amica, Kimberly ha al suo attivo collaborazioni discografiche con grandi artisti del new gospel, ha ottenuto numerosi riconoscimenti per il suo talento vocale ed è stata ospite di numerosi network televisivi e radiofonici statunitensi. La quarantenne afroamericana ha anche un legame speciale con l'Italia (in particolare con la città di Como, dove è stata più volte) e ha recentemente condotto un workshop di musica soul, in un'ottica interconfessionale.

*“Ho iniziato a cantare a tre anni nelle chiese battiste, sull'esempio di mia madre che era una cantante gospel”, racconta Kimberly, “È stata lei la mia prima insegnante, colei che mi ha spinto a superare la mia naturale timidezza e a esibirmi in pubblico. Anche a casa mi esercitavo tutto il tempo perché il mio fratello più grande suonava il piano, il secondo la batteria e anche i due più giovani, Chuck e Chris, si davano da fare con gli strumenti. Insomma, la musica era una cosa di famiglia. Mamma adorava Mahalia Jackson, la stella del gospel,*

*ma crescendo sono stata esposta anche ad altri influssi musicali. I miei genitori mi facevano ascoltare jazz e rock 'n' roll, che è uno dei miei generi preferiti (la mia band preferita sono i Coldplay). Ma sono tanti gli artisti che amo: Eric Dawkins e Jesus Culture per rimanere nel gospel, Eta James, Stevie Wonder, Sam Cooke per allargare il discorso. Ma potrei andare avanti fino a domani. A quindici anni mi sono esibita in duo con il mio fratello maggiore interpretando Bridge Over Troubled Water e lì ho capito che potevo davvero cantare e che questa era la mia strada, la mia chiamata. Le passioni della mia vita sono rimaste sempre le stesse: la musica, i bambini e l'insegnamento.”* Artisticamente parlando, Kimberly si è formata ad Atlanta, Georgia, nel sud degli Stati Uniti, una delle capitali musicali americane nota anche per la lotta per i diritti civili negli anni Sessanta. *“È lì, infatti, che si sono svolte le marce e che Martin Luther King è nato e ha pronunciato il famoso discorso “I have a dream”. È sempre stata una città con molta libertà sociale e tanti afroamericani sono venuti proprio qui per iniziare la loro carriera professionale e tentare la strada del successo. Alcuni di loro sono diventati milionari. Mio padre, però, faceva il militare e così io e la mia famiglia eravamo sempre in giro per seguirlo nelle basi a cui di volta in volta era destinato. Atlanta è anche uno dei posti dove si fa più musica negli Stati Uniti. C'è molto soul, R&B, rock 'n' roll, folk, jazz e gospel e un sacco di locali in cui suonare. Puoi trovarci ogni genere che vuoi. La scena musicale è davvero molto vivace.”*

La vita dell'artista afroamericana si divide però tra Atlanta e New Orleans. È in quest'ultima città che ha potuto sviluppare pienamente la sua particolare vocazione religiosa. Kimberly ritiene, infatti, che la

---

fonte del suo talento e della sua ispirazione risieda unicamente nell'Altissimo. Un'affermazione che la maggior parte dei cantanti gospel, soul e blues afroamericani, da Ray Charles ai Blind Boys of Alabama, sarebbero pronti a sottoscrivere.

*“Lavoro a New Orleans nella chiesa del vescovo Paul. S. Morton, un pastore e cantante gospel di valore che ha una chiesa molto grande. Faccio la direttrice artistica e musicale e collaboro con danzatori, mimi, attori e musicisti. La religione è al centro della mia vita come lo è la musica. Lo è sempre stata. Nella mia famiglia sono stata educata alla fede ma, crescendo, ho attraversato momenti di tristezza e disperazione dovuti a quel periodo di forti cambiamenti che è l'adolescenza. Ciò che mi rimaneva, a volte, era solo la mia musica. Eta James e Sam Cook ma, soprattutto, il gospel, perché il suo messaggio è molto forte. I miei genitori mi ripetevano spesso il motto “Leaders are readers (i leader sono lettori)” per farmi capire che se volevo comunicare qualcosa alla gente dovevo prima studiare e apprendere dai libri. Prima di interpretare una canzone mi interrogavo sempre sul significato del testo e su cosa aveva da dirmi, non solo alla mia mente ma anche al mio cuore e al mio spirito. Per me era un miracolo: il cantare una canzone, la comprensione del suo messaggio mi facevano stare immediatamente bene. Non voglio dire che risolvevano tutti i miei problemi ma che iniziarono a cambiarmi dentro. Man mano che approfondivo la mia passione per il gospel e ne comprendevo il significato e il sentimento, mi rendevo conto che era questo il genere in cui volevo cimentarmi per diffonderne il messaggio di amore, speranza e redenzione. Il “revivalismo” (il movimento di risveglio cristiano, ndr.), consiste in questo, nell'amore di Gesù Cristo per noi, nel nostro rapporto con Dio, nel fatto che non solo Dio ci ama ma che tutti noi dobbiamo restituire questo amore agli altri.”*

L'ardente fede cristiana di Kimberly va a braccetto con una buona dose di realismo dovuta, probabilmente, al confronto quotidiano con le asperità della vita: *“Amare è più difficile di quanto la gente possa pensare perché non basta dire a un altro “Ti amo”. Bisogna impegnarsi. Ma è anche ciò che mi piace del matrimonio: hai la possibilità di diventare intimo con qualcuno che ti conosce così bene da poterti giudicare in ogni istante della giornata in ogni cosa che fai. Qualcuno che ha scelto di amarti e al quale tu puoi esporti con tutti i tuoi difetti e le tue debolezze ascoltando le sue critiche per diventare una persona migliore. Tutto ciò ha un'analogia con il rapporto d'amore fra Dio e i suoi figli. È una verità in cui credo intensamente e profondamente e di cui io ho la fortuna di potermi fare portatrice attraverso il linguaggio universale della musica.”*

Pur essendo attivamente impegnata nel revivalismo evangelico, sorella Kimberly ritiene che la musica sia un linguaggio universale che supera le barriere di religione, razza, lingua e cultura. Aliena da ogni forma di fanatismo, l'artista di Atlanta non esita a raccogliere gli inviti provenienti da contesti religiosi e confessionali diversi dal suo: *“L'amore e la speranza sono un'esigenza avvertita da tutti gli esseri umani. Ovunque sia stata, anche in paesi come l'Egitto e il Giappone dove i cristiani sono un'esigua minoranza, ho trovato gruppi di persone che capiscono il linguaggio universale del gospel e condividono il mio modo di sentire. In Giappone ci sono tantissimi appassionati di questo genere musicale e che ne amano il messaggio. Con loro non condivido la mia fede ma la musica. E quando ho finito di esibirmi*



*può capitare che uno spettatore mi si avvicini e mi domandi come riesco ad essere sempre così felice e come posso provare questo amore per il prossimo. La mia risposta è che tutto ciò proviene da Dio.”*

Kimberly si dimostra aperta anche dal punto di vista musicale, apprezzando colleghe come Toni Braxton e Beyoncé, il cui canto affonda nella tradizione afroamericana ma che hanno fatto una scelta diversa dalla sua, dedicandosi a generi musicali, il pop e l'R&B, che hanno un ampio riscontro commerciale.

*“Mi piacciono entrambe. Toni Braxton, poi, è mia amica. Ciò che posso dire è che la loro musica e il loro talento è fenomenale. E anche il loro messaggio mi piace. È ciò a cui sono state chiamate e io le sostengo con entusiasmo. Anche se non sono solite cantare il gospel, so che è un genere che amano molto come io amo l'R&B; il new gospel, inoltre, presenta chiare contaminazioni con altri generi musicali contemporanei. È il riflesso dei tempi. In generale, io sostengo tutti i cantanti e musicisti. Un dono è un dono. Ognuno deve seguire la propria strada artistica.”*

In quanto afroamericana nata e cresciuta nel sud degli Stati Uniti, Kimberly nutre un'ambivalenza affettiva nei confronti della cultura dei propri avi: *“Noi afroamericani associamo le nostre origini africane allo schiavismo e alla lotta per i diritti civili. Il mio viaggio in Egitto, però, mi ha sollecitato a riscoprire le mie radici in termini positivi di creatività musicale e artistica. Ne sto scoprendo aspetti interessanti che mi aiutano a capire chi sono e da dove provengo. Attraverso il mio nome mi piacerebbe risalire al luogo in cui furono sbarcati i miei antenati e, di conseguenza, alla regione africana da cui provennero. Quello che so già da ora è che le radici del blues e dello spiritual sono là, in Africa.”* ■

